

Camus, *La peste*, Bompiani, 2018. Da inserire alla fine della pagina 142, dopo “del vecchio asmatico”.

Il paziente appariva sempre divertito dalla situazione in città. Rieux fu colpito dal fatto che l'amico prese ad annotare minuziosamente tutto ciò che vedeva in quella casa sul suo taccuino.

Dopo la visita, il dottore propose a Tarrou di riaccompagnarlo in albergo. Questi accettò con un sorriso amichevole. Appena arrivati, i due si salutarono con una stretta di mano. Tarrou scese dalla macchina e pronunciò le parole “A domani, dottore” mentre si allontanava.

Questo incontro fu fruttuoso agli occhi di Rieux, nonostante non fosse sicuro che l'intervento di Tarrou nelle operazioni avrebbe portato svolte significative. Il loro colloquio aveva fatto emergere dei suoi stessi stati d'animo contrastanti di cui non era nemmeno al corrente. Tutt'a un tratto si sentì più debole e stanco. Non sapeva nemmeno più perché stava investendo tutte quelle energie per combattere la peste. Allo stesso tempo, però, si sentiva quasi rinvigorito. Tarrou aveva dimostrato coraggio e questo a Rieux piaceva. Il dottore rientrò a casa molto tardi, erano all'incirca le due di notte. Ad illuminare l'ambiente buio c'era una lampada, tenuta accesa dalla signora Rieux: stava aspettando il figlio per fargli delle domande sul loro ospite. Era l'unica persona nuova che aveva visto nelle ultime settimane. La donna, inoltre, aveva intravisto un'altra luce negli occhi del figlio e gli chiese spiegazioni. Egli rispose con un sorriso abbozzato e non disse niente, poi andò a letto.

Provava fatica anche solo pensando a tutti i pazienti che avrebbe dovuto visitare l'indomani, al bollettino dei morti da controllare e all'evolversi dell'epidemia.

Nonostante la stanchezza, però, non riusciva a dormire. Molti pensieri affollavano la sua mente. Rifletteva su ciò che aveva detto a Tarrou riguardo la peste. Si indagava su cosa fosse per lui questa malattia. Cercava di attribuire alla peste un ruolo elevatore, però questa spiegazione non era soddisfacente e accettabile. Per questo si convinceva ad andare avanti. Si voltò verso la finestra: la luna era coperta da poche nubi quella notte. La zona della strada principale non era molto illuminata, a causa dei pochi lampioni accesi. I sobborghi, in lontananza, erano ugualmente bui. Prima dell'epidemia, invece, era visibile un certo distacco tra queste due parti della città.

In quel momento Rieux comprese pienamente la morale della comprensione di Tarrou. La peste aveva messo tutti sullo stesso piano. Nessuno, povero o ricco, era illuminato dalla luce rassicurante dei lampioni. Tutti erano esposti al rischio e questo era il motivo per cui valeva la pena di lottare.

La figura di Tarrou cambiò radicalmente agli occhi del dottore. All'inizio gli era sembrato un uomo sfacciato e provocatorio, seppur amichevole. Adesso realizzava il motivo della richiesta che gli aveva proposto, ed era felice di averla accettata.

Guardando fuori dalla finestra, si accorgeva anche della calma apparente che governava il paesaggio cittadino. Sentiva addirittura il mare in lontananza, oppure così gli sembrava. Quasi pareva che a regnare fosse la tranquillità, quando invece la peste continuava a diffondersi silenziosa. Non era la prima volta che questo pensiero gli affiorava alla mente, insieme al senso di impotenza che ne conseguiva. Quella notte, però, Rieux si sentiva più positivo. Aveva trovato un altro motivo valido per cui combattere. Probabilmente avrebbe fallito in ogni caso, ma si concedeva almeno un'illusione. Finalmente, dopo molto tempo, il dottore si addormentò col sorriso.